



IRISH TRANSLATORS' and INTERPRETERS' ASSOCIATION
CUMANN AISTRITHEOIRÍ agus ATEANGAIRÍ NA hÉIREANN

Translation Competition for Secondary School Students – calling on all budding translators

The Irish Translators' and Interpreters' Association (ITIA) was set up in 1986 and is the only professional association in Ireland representing the interests of practising translators and interpreters.

Following the successful competition over the last four years, the ITIA is once again organising a translation competition for secondary school students in Ireland.

Students are asked to translate an excerpt from a novel or short story from one of the following languages into English: French, Chinese (Mandarin), German, Irish, Italian, Polish, Japanese or Spanish.

A prize of €100 will be awarded to the best translation for each language.

The deadline for receipt of translations is:

5 pm, Friday, 15 May 2020

Completed translations are to be sent as a PDF attachment only to:

competition@translatorsassociation.ie

- **Please include your name, the name of your school and your year at school when submitting your translation.**
- While students are encouraged to do online research and to use dictionaries, the use of a machine translation system such as Google Translate to actually translate the text is not permitted.
- **Previous winners may only enter for a language combination for which they have not won a prize.**
- Please note: the competition is not open to the families of members of the Association.
- Winners will be announced in September 2020 and a prize-giving ceremony will be held in Dublin.
- Please address all queries to: competition@translatorsassociation.ie



IRISH TRANSLATORS' and INTERPRETERS' ASSOCIATION
CUMANN AISTRITHEOIRÍ agus ATEANGAIRÍ NA hÉIREANN

Please see Italian text below:

Alex, entusiasmandosi sempre di più, mi spiegò nei particolari il piano. Era un vero capo, Alex; aveva pensato a ogni cosa, e infatti tutto quello che io gli facevo via via osservare, lui lo aveva già previsto, così che alla fine non mi restò che dichiarargli il mio accordo.

Dopo un po' giunsero anche gli altri ragazzi, quelli che già l'anno prima avevano fatto parte della nostra banda. Arrivarono uno alla volta, muovendosi indifferenti lungo la riva fino alla macchia dei pioppi, e buttandosi poi con una rapida mossa nel suo interno. Quando ci furono tutti potei constatare che eravamo in sei.

C'era Nicola, il figlio del calzolaio, magro come uno scheletro, per cui era chiamato, appunto, "Scheletro". C'era Gildo, che abitava nel casello ferroviario, a circa un chilometro dal paese. C'era Checco, il figlio dello stradino, noto per le gambe lunghissime che giustificavano il nome di Checco Gamba-di-ragno, con cui era generalmente chiamato. E c'era anche il figlio del padrone del "Antica Osteria alla Pergola", il "Gran Lama", così chiamato, nessuno ha mai saputo il perché.

Alex mandò Gildo di guardia, ma non tanto lontano che non potesse sentire. Gli altri, intanto, si sedettero al riparo dei cespugli, scavandosi, per stare più comodi, delle fossette nella sabbia fine; erano pronti ad ascoltare le proposte di Alex, anche se da molti piccoli segni mi parve di capire che fossero tutti già al corrente della cosa.

Alex cominciò a spiegare il piano dell'azione nei particolari. Quando finì gli altri erano entusiasti del progetto, e allora incominciò la discussione. Per prima cosa, fu subito chiaro che bisognava scavare delle trincee intorno alla macchia, così da rendere imprevedibile quello che sarebbe stato il nostro accampamento. Ma non si fu subito d'accordo sul come.

Alex disse che ci voleva una lanterna, ma io osservai che non ci voleva perché c'era la luna e poi perché ad ogni modo era proibito accendere qualsiasi luce all'aperto, dato che eravamo in tempo di guerra. Era l'estate del 1944 e ogni tanto di notte un aereo – la gente lo chiamava "Pippo" – sorvolava la zona e gettava bombe là dove vedeva una luce.

Alex ribatté che una lanterna era assolutamente necessaria, perché non s'è mai vista gente che scava di notte senza averne una per farsi un po' di luce. Una lanterna che comunque avremmo sempre tenuto ben nascosta sotto la tenda.

Infine Alex disse che, per le armi, potevamo farci una fionda.

(estratto da *Una Banda senza nome*, di Guido Petter)